

Corriere Illustrato

IN ITALIA | UN ANNO L. 5 —
SEI MESI | 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO | UN ANNO L. 8 —
SEI MESI | 4,00

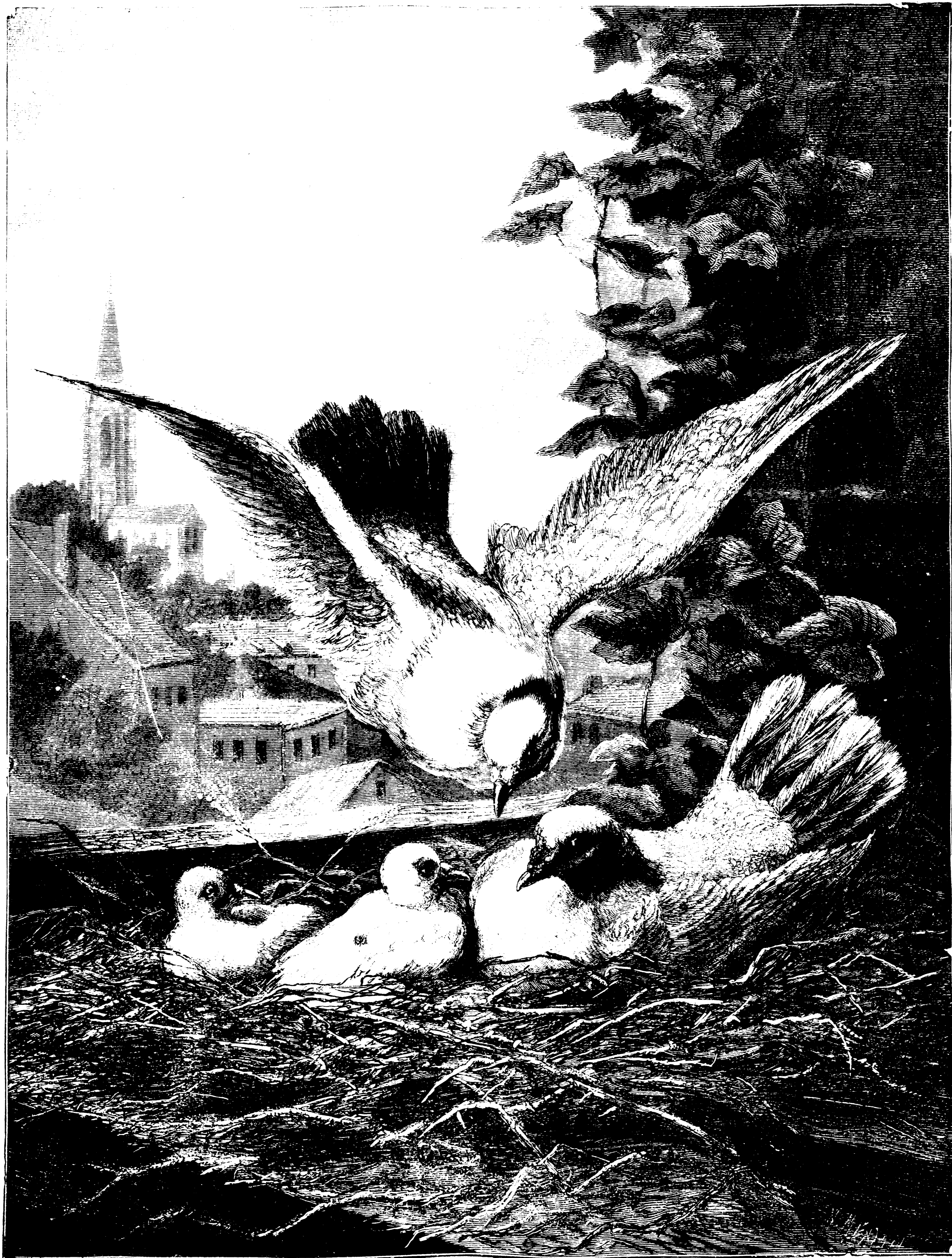
ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIBRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

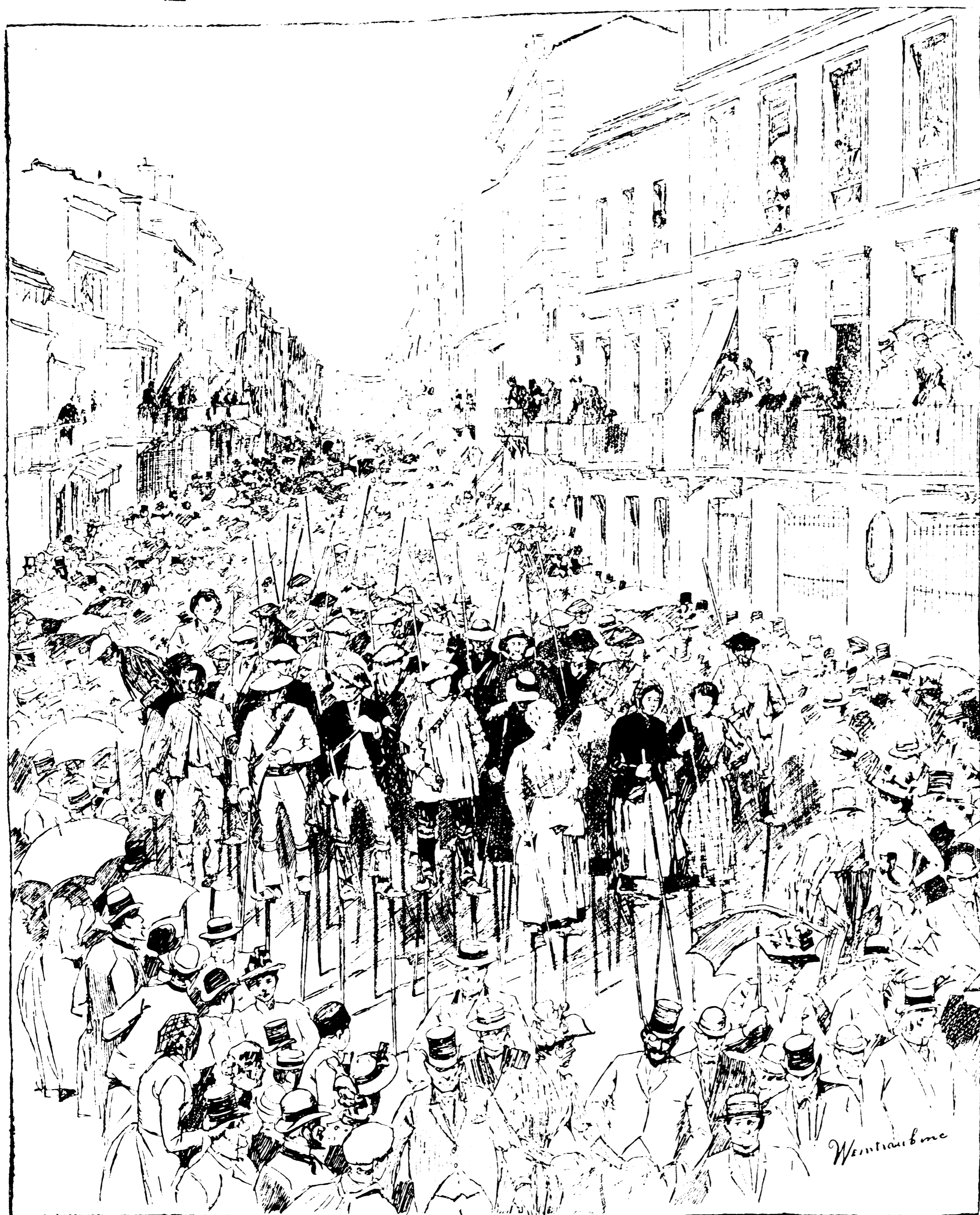
Il Corriere Illustrato di le Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



IL NIDO.

(Vedi pag. 4).

ATTUALITÀ



UNA SFIDA SUI TRAMPOLI.

Un'interessantissima gara ebbe luogo il 26 dello scorso maggio tra Bordeaux e Biarritz — andata e ritorno. E cioè una corsa di *trampolisti* di ogni età e di ambo i sessi, sopra trampoli di varie dimensioni.

Un corteo si era formato per accompagnare i concorrenti.

La partenza ebbe luogo alle 9 del mattino, e fu segnata da un colpo di pistola: dei velocipedisti seguivano i trampolisti per controllare.

Il percorso da compiersi, era per gli uomini di 480 chilometri, circa, e di 70 circa per le signore e cioè da Bordeaux a Cérone dove esse si fermarono per tornare poi a Bordeaux.

Mentre i concorrenti si abbandonavano a delle ingam-

bate degne di quelle dell'Orco della favola, i cittadini di Bordeaux invadevano il controllo di arrivo. — Fu una donna, la signorina Maria Pascal di Lanton, che arrivò prima di tutte le donne alle 7 e 48 pomerid.

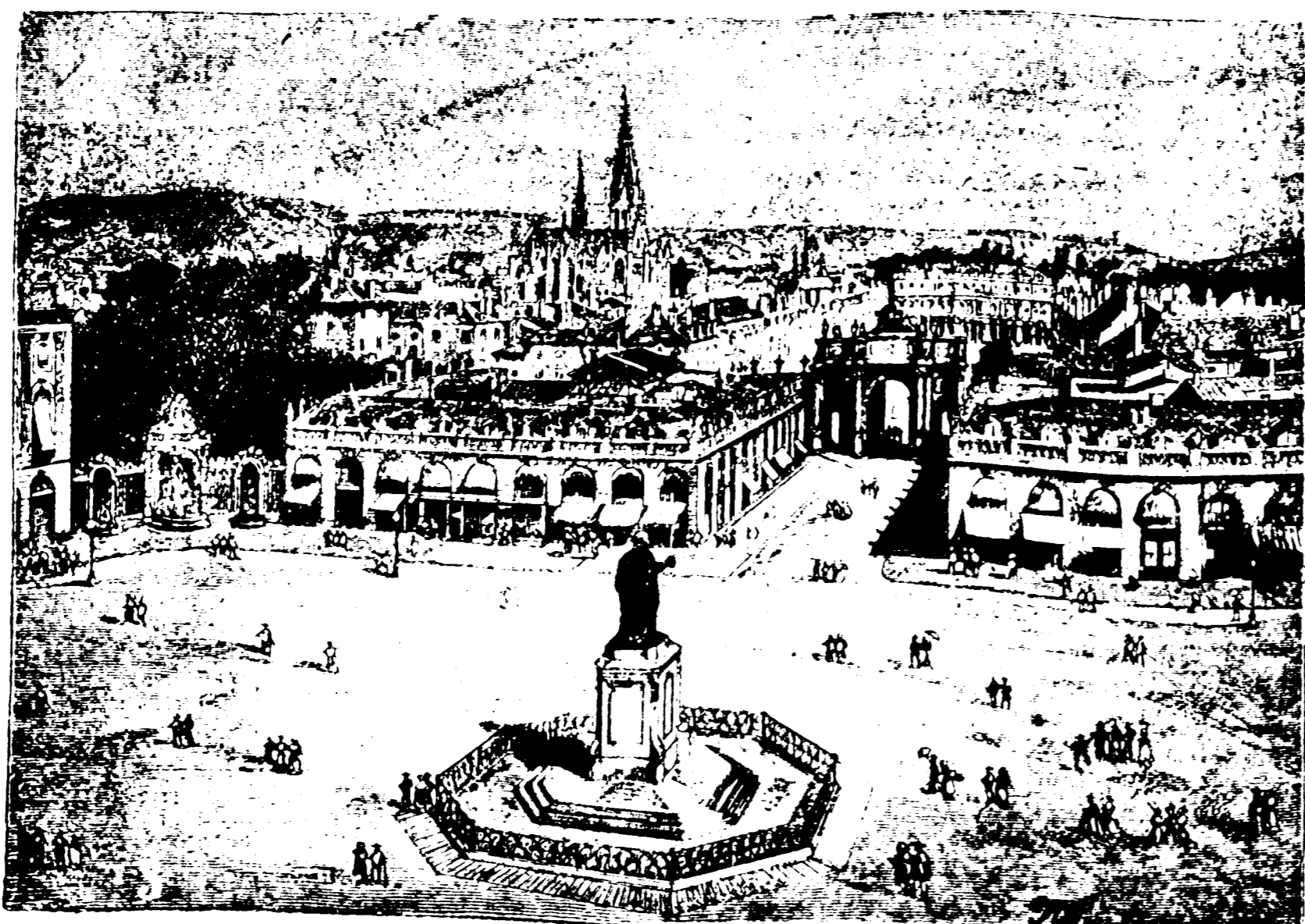
Fra gli uomini, giunse primo Deygard di Salles. Percorse sui trampoli 480 chilometri in quattro giorni e otto ore. Si lagnava di crampi alle gambe. Cionullameno giunse con quattro ore di vantaggio sul trampolista che lo seguiva più d'avvicino. Ebbe, al suo ritorno a Bordeaux, una grande ovazione.

Fra i concorrenti vi era il famoso Dormen che andò da Parigi a Mosca sui trampoli. Egli era il più resistente di tutti, ma non il più veloce.

NANCY E LA PIAZZA STANISLAS.

La nostra incisione raffigura Nancy, la città, sulla quale causa le feste universitarie presenziate dallo stesso presidente della Repubblica, si era fermata durante la settimana scorsa, l'attenzione del mondo.

Nancy, fra le più belle e più architettoniche città della Francia, vicinissima al confine tedesco, è la capitale del dipartimento della Meurthe-et-Moselle e giace fra la Meurthe ed il canale del Reno terminato nel 1881. Ha 73,225 abitanti ed è sede di un vescovo, il noto monsignor Turinaz.



Sulla nostra incisione vediamo la piazza Stanislas con in fondo l'Arco di Trionfo. Sono assai rinomati i lanifici e le fabbriche di Nancy che fanno commercio mondiale di ricami, calze, cappelli, ecc.

Fino al 1766 fu la storica residenza dei duchi di Lorena, da allora in poi appartiene alla Francia.

Delle feste eccezionali fatte al presidente della Repubblica e al granduca russo Costantino che dai bagni di Contrexeville andò a salutarlo, hanno a lungo parlato in questi giorni i fogli politici.



ANATOLE DE LA FORGE.

Un antico e fedele amico del nostro Paese si è suicidato a Parigi lunedì scorso: Anatole de la Forge. Egli fu uno dei più intimi amici del grande veneziano Daniele Manin, la cui vita venne da lui illustrata in una memorabile opera sulla difesa di Venezia nel 1819.

Anatole de la Forge era nato a Parigi il 1 aprile 1821. Aveva quindi 71 anni. Giovannissimo entrò nella diplomazia, poi fu per molti anni redattore del *Siècle*, e riceveva spesso dal conte di Cavour delle notarelle sempre naturalmente in favore dell'Italia.

Dopo la rivoluzione del 4 settembre 1870 abbandonò il giornalismo, e il Governo della difesa nazionale lo nominò prefetto dell'Aisne, un dipartimento occupato dai Prussiani. Egli fece prodigi di valore alla testa delle guardie nazionali. Fu nominato in quell'occasione ufficiale della legion d'onore.

Nel 1877 venne nominato direttore della stampa al ministero degli interni. Nel 1881 pose la sua candidatura nel nono circondario di Parigi, vacante per la morte di Emilio de Girardin e fu eletto deputato con circa diecimila voti. Nel 1885 fu eletto vice-presidente della Camera e per qualche tempo fu anche presidente della *Legha dei patrioti*. Diede le dimissioni da tale carica quando la Legha si unì a Boulanger. Nel 1889, afflitto da una malattia che non gli permetteva più di lavorare, si ritirò nella vita privata. E quest'uomo energico e laborioso, vedendosi ormai incapace quasi di muoversi, preferì finire con un colpo di revolver una vita ch'egli credeva ormai inutile alla patria.

UN DRAMMA DELLA VITA

RACCONTO

I.

Una notizia — molto breve, ma molto lugubre! — era apparsa in tutti i giornali, annunciando il naufragio della *Stella*, nave che faceva il tragitto tra Buenos Ayres e Genova; si narrava che i passeggeri della *Stella* erano stati salvati e raccolti da un'altra nave, che aveva potuto scorgere i segnali disperati dei naufraghi.

Eppure! no, tutti non erano stati salvati: uno dei passeggeri, Paolo Rostegni, era perito nell'orribile disastro.

Oh! le vittime del mare non si contano: se ne parla appena.

Ma però quell'uomo che così fatalmente era perito nell'istante in cui abbandonava la *Plata* per ritornare in Italia, era stato un eroe, un eroe della vita intima. Aveva spontaneamente sacrificato il suo avvenire felice, al dovere.

La donna che lo attendeva in patria per ricompensarlo della sua abnegazione, non potrà neppur piangere sulla sua tomba, perchè il corpo di Paolo Rostegni non fu rinvenuto; scese negli abissi impenetrabili del mare.

Udii narrare la storia di questo disgraziato. Mi ha talmente impressionato che voglio ridirla.

Paolo Rostegni non aveva che ventisei anni. Era un bellissimo giovane intelligente, lavoratore, amabile, simpatico perchè pieno di uno spirito fine. Un giorno incontrò presso una vecchia amica, sua parente, una giovanetta bella, distintissima, uno di quegli esseri che non possono passare inosservati; e l'amò.

Esistono di queste affezioni repentine. Nel dramma di Shakespeare, quando Giulietta vede Romeo, ella si volge alla sua nutrice:

— Vedi quell'uomo, ebbene! non altri che lui avrà la mia mano!

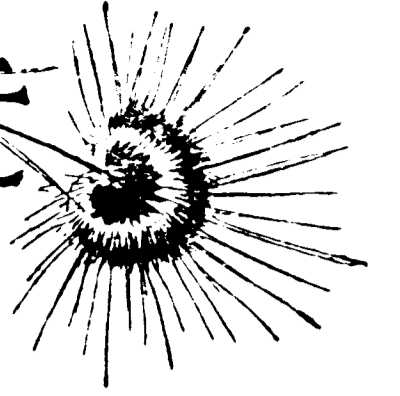
Paolo Rostegni pensò egualmente. — Nessun'altra donna che quella giovinetta sarebbe stata sua moglie.

Si chiamava Lucia Dendri. Il padre suo era un ricco manifatturiero. Vissuta fin'allora in un paese della Liguria molto industriale, una delle sue zie l'aveva condotta a Genova per qualche tempo.

Amò Paolo Rostegni. I due giovani si rivelarono le loro impressioni. E siccome parevano creati l'uno per l'altro, i genitori acconsentirono alla loro unione.

Ma la sventura anche questa volta dimostrò come è sola padrona inesorabile dei destini e come in un atomo può distruggere ogni speranza di gioia.

Il padre di Lucia, da un istante all'altro, si trovò preso in una serie di disastri. Aveva voluto arrischiare dei capitali in speculazioni azzardate. In breve tempo tutto il suo patrimonio precipitò nella voragine; fu la rovina.



L' INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(32)

(Continuazione).

« Sorpresa da quelle acclamazioni, osservai il brillante corteggio che entrava nel castello, quando vidi che le barche che seguivano quella del principe erano cariche, ad esclusione dei soli remiganti, di donne e di fanciulli europei.

« Pensai subito fossero dei fuggiaschi i quali venissero a cercare presso Nana, l'asilo ch'egli loro aveva offerto, ben prima che la rivolta si fosse estesa al nostro paese. Quel pensiero mi rassicurò. Delle guardie facevano sbarcare i rifugiati sulla riva e, disponendoli a colonne, li avviavano verso il castello.

« Quale fu allora il mio spavento, l'orrore mio, scorrendo che quegli infelici erano legati insieme mediante delle corde, come mandre di agnelli. Man mano che si avvicinavano, udivo i loro lamenti, le loro grida disperate. I soldati li spingevano brutalmente colla lama delle loro alabarde.

« Stupefatta, annientata da quello spettacolo, rimanevo sul balcone, quando udivo dei passi nella mia stanza e volgendomi, mi trovai di fronte al principe Doundou.

— « Nana! gridai, che significa questo?

— « E che t'importa? cara fanciulla, mi disse inchinandosi graziosamente innanzi a me. Appena giunto da Cawnpore, volli venire a presentarti i miei rispetti. Eccomi pronto a servirti.

— Ove è mio padre? gli dissi.

— Principessa del sangue dei Peichva, mi rispose, dimentica per sempre quei traditori che, rinnegando la patria loro, hanno voluto assoggettarla allo straniero.

Il padre tuo, oggi, son'io; la famiglia tua, è la mia. Oramai io son re, la mia corona m'è resa, e il posto tuo è presso al mio trono.

— « E mio padre? e mio fratello? chiesi ancora con voce tremante.

— « Son morti, mi disse freddamente.

— « Morti! esclamai indignata, assassinati da te, come assassinerai ora quelle nobili vittime che qui vengono ora condotte. Scellerato carnefice di fanciulli! infame traditore! ed osi presentarti innanzi a me? e immaginando non so quale favola odiosa, offrirmi una parte nel prezzo del tuo crimine? Nulla voglio da te; il posto mio non è qui, è tra quelle donne e quei fanciulli che tu sgozzerai ora, e dei quali voglio divider la sorte.

— Per Siva! mi disse egli sogghignando. Ah! non mi ero ingannato, tu ben sei la mia degna nipote, la figlia dei Peichva. Buon sangue non può mentire. Per Kali! da tre giorni non vidi un uomo dibattersi più fieramente di te. — Ma il tempo ti renderà alla calma ed alla ragione.

« Udendo quegli scherni, il mio cuore si dilaniò, e cadendo genuflessa, lo supplicai di darmi la morte, più non vedendo innanzi a me che l'obbrobrio e il dolore. Egli mi sollevò con rispetto, dicendomi:

— « Vi prego, principessa, un po' più di dignità: questa posa è indegna della nostra schiatta.

« Era troppo! Mi strappai dalle sue mani e corsi verso la finestra, già avevo i piedi sul davanzale quando mi sentii afferrare da Nana. Mi riportò nella stanza, e chiamando le donne, mi affidò a loro, dopo aver dato ordini severi di sorveglianza.

« L'indomani, ritornò annunciandomi che dovevo essere condotta a Lucknow e di là a Pandapour.

— « Se persistete nel vostro sistema di ribellione, mi disse, vi farò legare, e in questo modo compirete il lungo viaggio.

« Dal di innanzi avevo riflettuto che non avevo il diritto d'uccidermi, che la vita mia apparteneva al mio Creatore, ch'egli solo poteva togliermela. Perciò risposi a Nana:

— « E' inutile che mi facciate incatenare, vi prometto di non attentare a mie'giorni.

— « Giuratemelo, mi disse.

— « Lo giuro, su questa croce, dissi posando la mano sul gioiello che mi pendeva al collo.

— Sia! mi disse: ed ora, addio, cara nipote. Quando ci rivedremo, io sarò imperatore dell'India, e voi regina dell'Himalaya.

« Qualche giorno dopo io lasciai il castello, montata sopra un'elefante e circondata da una gran scorta. Durante un mese camminavamo quasi senza tregua, attraverso le ardenti pianure, inoltrandoci tra dense foreste, varcando monti gelati.

« Durante quel viaggio le mie guardie mi tennero lontana da ogni contatto col mondo, non potei parlare con nessuno.

« Finalmente giungemmo a Pandarpour. Vi feci un ingresso trionfante, il re circondato dalla sua corte mi venne incontro e il popolo mi acclamò con entusiasmo. Allora soltanto appresi che Nana mi aveva fidanzata al principe ereditario Pandarpour, un bimbo di sett'anni! Non vi narro tutto quanto soffersi nella mia prigionia, esposta a persecuzioni d'ogni genere.

« Il mio coraggio incominciava a venir meno, e già dimenticavo il giuramento che Nana mi aveva strappato, quando fui condotta al tempio per prosternarmi innanzi a Kali.

« Voi sapete il resto, voi che mi salvaste! ..

Andrea strinse Berta al suo cuore, semplicemente dicendole:

— Dimentichiamo tutti questi pericoli per indagare nell'avvenire con coraggio e speranza.

Mali, sempre prudente, diede subito il segnale della partenza, le provvigioni furono imbarcate e già i fuggitivi si disponevano a scendere nel battello, quando s'avvidero che Miana non era con essi. Correndo sugli scogli, il giovane indiano si era avanzato fino alla bocca del bacino e pareva esaminare attentamente il corso del fiume. Repentinamente i suoi compagni lo videro ritornare a precipizio facendo cenni di terrore. Giunto presso loro, gridò:

— Fuggite, fuggite, i nemici sono qui!

La piccola brigata fu presa dal panico. Berta, seguita da Andrea e dal giovane indiano, corsero verso la foresta.

— Arrestiamoci un istante in queste acque tranquille perchè i nostri remiganti debbono essere estenuati.

Le barche entrarono nel piccolo porto e si fermarono.

— La baia è deserta, riprese il capo, avrei però giurato di poter sorprendere qui quei banditi. Questo bacino è il solo punto approdabile che presenti le sponde del fiume dopo Pandarpour, e scommetto che i fuggiaschi hanno, quanto noi, bisogno di riposo, ma non si deve pensarvi. La collera del re è tale, che se essi ci sfuggissero per nostra negligenza, le teste non ci rimarrebbero a lungo sulle spalle. In cammino dunque!

E le barche uscendo dalla baia ripresero la corrente del fiume.

— Udisti le parole del capo? disse Andrea a Mali, appena la truppa scomparve. Senza di te eravamo perduti. Ma che faremo adesso? La via del fiume ormai ci è tagliata.

— Sì, difatti, disse l'incantatore, e più non ci rimane che fuggire attraverso la jungla. Qualche giorno di cammino ci divide ancora dal territorio inglese. Una volta là giunti, siamo salvi, ma il cammino sarà aspro e penoso. La sorella vostra potrà sopportare tali fatiche?

— Certo! gridò Berta, non ti dissi or ora ch'ero pronta a seguirvi in ogni dove? Sono più forte che tu non creda e il camminare non mi spaventa. Mio padre mi abituò di buon'ora a sopportare la fatica, e mille volte io l'ho seguito nelle sue lunghe spedizioni di caccia.

— Ebbene, allora fuggiamo senza più tardare, disse Mali. Ogni istante è prezioso, chissà mai, se i nemici nostri non trovandoci a Pahargarh, non ritornino per rintracciarci qui.

Affrettiamoci! Voi, signorina, mentre noi faremo gli ultimi preparativi, cercate di cambiare i vostri abiti di principessa con un costume più umile. Troverete nel battello di che produrre questo cambiamento, perchè tali abiti sontuosi ci tradirebbero nel primo villaggio che si dovrebbe attraversare.

La fanciulla prese nel battello gli abiti che Mali aveva portati per lei e si ritirò nella foresta.

Un istante dopo, ne usciva modestamente vestita del grazioso "dhouti" a larghe pieghe che costituisce il costume delle popolane del sud dell'India.

— Prima di metterci in cammino, disse l'incantatore, dobbiamo far scomparire questo battello che porrebbe facilmente il nemico sulle nostre tracce.

— Abbruciamolo, propose Miana.

— No, riprese Mali, lo rimetteremo sull'acqua e lo abbandoneremo alla corrente del Satledj.

Il canotto fu lanciato sull'acqua e trascinato fino al fiume.

Colà i fuggiaschi ne rovesciarono la chiglia e l'abbandonarono alla corrente.

— Per tal modo, disse il vegliardo, i nemici nostri saranno convinti che perimmo, ed abbandoneranno l'idea di inseguirci.

I giovanetti applaudirono all'ingegnosità di Mali. Indi i pesanti canestri delle provvigioni furono ripartiti fra i tre uomini, e la piccola brigata s'internò nella jungla.



... lo supplicai di darmi la morte...

— Fermatevi, figli miei, gridò loro Mali, così fuggendo vi perdetevi irrevocabilmente.

I giovanetti si arrestarono un istante indecisi.

— Le barche che ci inseguono sono ancora lontane, riprese l'incantatore, ci rimane qualche istante, approfittiamone per trascinare a terra il canotto e nascondere tra il bosco. La sua presenza ben presto rivelerebbe ai nemici il luogo del nostro nascondiglio, e non avremmo fatto cento passi senza essere presi. Inoltre, anche sfuggendo a loro, come faremo ad attraversare la jungla senz'armi e senza provviste? Non perdiamo un minuto. Subito all'opera!

In un secondo, i giovanetti, aiutati dall'incantatore e da Berta pure, trassero dall'acqua la leggera imbarcazione. La trascinaron nel bosco fin dietro una densa tenda di cespugli.

Indi i tre fucili trasportati da Pandarpour furono caricati e i fuggiaschi trincerati dietro la loro barca, si prepararono, in caso di sorpresa, a vender cara la loro vita.

Quei preparativi erano appena terminati che le barche cariche di soldati le cui lancia e i fucili rilucevano al sole, apparvero all'ingresso del piccolo seno.

I fuggiaschi poterono udire il capo che stava a prua della prima barca, gridare ai compagni:



CAPITOLO XIX.

IL CAPITANO DODA.

Durante otto giorni i fuggitivi camminarono tra la folta foresta, evitando i luoghi abitati, e seguendo la cresta stessa de' monti che dominano la sponda sinistra del Satledj.

Il gran numero di animali selvaggi che popolano quelle regioni quasi vergini di ogni presenza umana, li obbligavano come nel Terai a cercare ogni notte un rifugio sopra qualche grande albero.

Poi, per risparmiare le forze di Berta, facevano una breve camminata nel mattino, si riposavano nelle ore del gran caldo, e facevano ancora alquanto leghe prima del tramonto del sole.

La fanciulla sopportava però valorosamente quelle dure fatiche, e l'inalterabile suo buon'umore sosteneva la speranza e il coraggio dei suoi compagni.

(Continua)

IL MISTERO DEL GHIACCIAIO (1)

RACCONTO

— Guarda mamma, che belle classificazioni ottenni a scuola, gridò Rudi (2), ritornando un giorno a casa.

— Ne sono ben contenta, tesoro mio, disse la madre, baciandolo teneramente, e per premio potrai andare al pascolo dal nonno e me ne riporterai una ciottola di burro.

Il ragazzo era felice: una visita al nonno lassù era uno dei suoi godimenti favoriti: egli da buon montanaro s'arrampicava facilmente anche su pei greppi; la capanna dove suo nonno con due pastori passava la state, guardando l'armento, era alla sommità d'un monte, e Rudi desiderava in cuor suo di poter partecipare a quella vita ed anche d'inoltrarsi col padre nell'interno delle montagne più alte e in qualche ghiacciaio.

Ma per ora egli non oltrepassava i nove anni, per quanto ne dimostrasse di più, robusto, tarchiato ed intelligente com'era. Era anche buono e docile, giacché i suoi genitori lo educavano saggiamente, malgrado fosse l'unico e adorato loro figliuolo.

Suo padre, Ulrico Werner, era uno dei notabili del villaggio ed insieme a Lisabetta sua moglie, si faceva amare e rispettare.

Rudi dunque in quel giorno dopo un pasto frugale, se n'andò col suo nolosso bastoncino in mano ed una bisaccia a tracolla.

— Prometti di tornar prima dell'imbrunire, gli raccomandò Lisabetta nell'abbracciarlo, e di non avventurarti presso il ghiacciaio, giacché dopo le recenti piogge non si può sapere dove conducano i sentieri.

— Non temere, mamma mia, rispose Rudi, non oserei davvero avvicinarmi da solo al ghiacciaio.

— So di poterti credere, figlio mio, e perciò ti lascio andare. Cerca di persuadere il nonno a scender teco per passare con noi la domenica: è tanto tempo che non vediamo quel caro uomo!

— Oh che buona idea, gridò il fanciullo, lo persuaderò certo. Ma ora vado per far ben a tempo: ti porterò i più bei fiori che potrò trovare. Arrivederci, e scappò via giulivo.

Il ghiacciaio aveva un'attraenza straordinaria per Rudi; egli ne sapeva già la storia, i continui cangiamenti che vi portavano le acque, le nevi, le valanghe e ne conosceva gli ignoti ma fatali pericoli.

Suo padre gli aveva narrato tante volte dei fenomeni naturali ed egli vi rifletteva e avrebbe voluto saperne di più; e le brevi escursioni ch'egli aveva fatte col padre intorno al ghiacciaio avevano aumentato il suo interesse, nel mostrargli da vicino quelle voragini spalancate, quei piccini lucenti, fascinatori. Ma altresì aveva osservato quanto facilmente si potesse sdrucciolare entro uno di quei crepacci o smarrirsi durante una di quelle fitte nebbie che sorgono improvvisamente ed avvolgono nella più completa oscurità il povero viandante: quindi egli aspettava ad esser più grande e robusto prima di tentare di avventurarsi.

Il lungo pomeriggio estivo era trascorso da un pezzo quando il padre di Rudi rientrò dopo un'escursione di caccia per la quale era uscito di buon mattino.

Dopo salutata la moglie, la sua prima ed usuale domanda fu:

— Dov'è il fanciullo?

— Aveva riportati i migliori punti da scuola e gli permisi di salire dal nonno sull'Alpe: ne fu così contento!

E la donna, levando lo sguardo, vide un'espressione di inquietudine sul volto del marito.

— Cosa c'è?

— Oh, niente di serio, rispose quegli, io m'inquieto troppo facilmente. Udi iersera, che dovendo oggi una comitiva di signori traversare il passo, gli uomini stanotte erano andati per tracciarlo lungo il ghiacciaio, e non vorrei che Rudi si fosse lasciato attirare dalla curiosità di avvicinarli...

— Oh, Ulrico, esclamò la povera donna, perchè mai gli ho permesso d'andare! Egli bensì promise di non costeggiare il ghiacciaio, ma può anche pensare che non ci sia pericolo vedendo gli uomini. Oh perchè non avvertimene iersera?

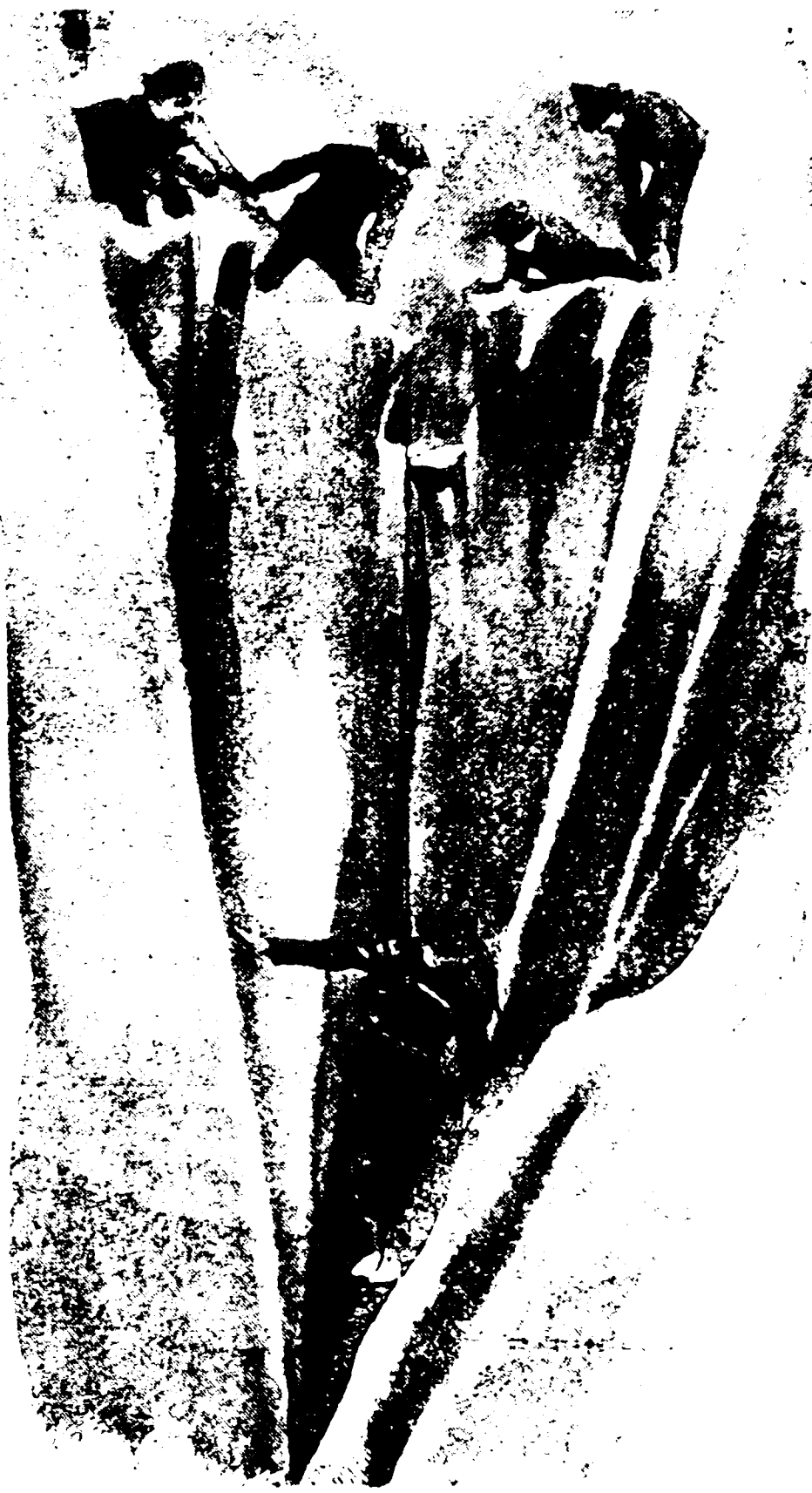
— Lo scordai, e stamane quando uscii non volli svegliarti. Ma calmat; non c'è veramente ragione. Ecco Enrico che lavorò cogli altri, non ha certo l'aspetto di chi porta tristi nuove, e potrà dirci quanto a noi preme sapere. Avete veduto il nostro ragazzo, mentre lavoravate al ghiacciaio? chiese a un contadino, che entrava allora nella cucina.

— No, affatto, rispose, ma egli può essere stato alla estremità opposta a quella dove mi trovavo io: può darsi. Ma ora son qui per dirvi che quella comitiva attraversò il passo due ore fa e Gianni la

guida, ci avvertì che un'altra salirà domani, e vorremmo il vostro consiglio per poter tener aperto il sentiero tracciato.

— Verrò con voi, disse Ulrico, trovaste difficoltà nell'aprire il varco?

— Sì, in alcune parti, rispose il giovane, e in un luogo troviamo un crepaccio immenso che dev'essersi formato da un giorno o due, perchè la settimana scorsa non c'era. E sapete cosa avvenne? roggiunse ridendo. La bisaccia di Nicola Spyri vi è caduta ed egli si ostinò a volerla riavere, e mentre io venni via, stava facendosi calare colle funi nel crepaccio.



— Che temerità, esclamò Ulrico, arrischiare la vita per una bisaccia!

— Eh, non è per questa sola, in cui serbava pure un ricordo caro, ma per la curiosità di veder l'interno del crepaccio.

— Bene, auguro ch'egli risalga sano e salvo, vengo con voi e udremo cosa avrà da narrare.

Uscirono, e videro avanzarsi il curato che precedeva due montanari i quali portavano una barella, coperta di una coltre: dietro a loro veniva una folla di paesani: gli uomini serii e tristi, le donne piangenti.

Ulrico trasalì: un grido gli irruppe dal petto: Rudi?!

— Sì, figlio mio, disse mestamente il curato. La mano di Dio pesa su voi.

— Cos'avvenne? mormorò il povero padre.

— Nicola lo trovò nel crepaccio e lo riportò sopra. E il curato fece cenno ai portatori di entrare nella casa col loro fardello.

In quel momento sortiva Lisabetta, con un grido d'angoscia strappò la coltre nel mentre deponesi a terra la barella, e si gettò sul piccolo corpo immobile che vi giaceva.

Ulrico, stordito, fissava il volto composto e quasi sorridente del suo bambino: il curato stesso commosso, rivolse ai parenti alcune parole di conforto: molti degli astanti singhiozzavano poichè il piccolo Rudi era il beniamino di tutti.

Uno dei portatori era Nicola, quello stesso ch'era sceso nel crepaccio.



(1) Il racconto è basato sopra un fatto vero, raccontato da Gruner, uno dei più noti scrittori svizzeri del secolo scorso. Nel 1760 egli scrisse nel suo libro: *I ghiacciai della Svizzera*:

« Circa trent'anni fa si ritrovò il corpo di un bambino sotto al ghiacciaio della *Grimsel*, senza che da anni in quei paesi fosse mancato qualcuno. Finalmente un vegliardo si ricordò che ottant'anni prima un ragazzo di quell'età circa e di quella figura, che ora poi un suo parente, era caduto in un crepaccio di quei paraggi. Il corpo venne poi veramente identificato per quello del poveretto. Malgrado che fosse stato sepolto nel ghiaccio per ben ottant'anni, egli pareva fresco come se la disgrazia fosse successa il giorno prima. »

Un simile fatto più recente avvenne nel 1820 alle tre guide del dottore Hamel che sparirono in un crepaccio vicino la cima del Monte Bianco. I loro corpi rivennero alla superficie della terra quarant'anni più tardi (nel 1861) al piede del Ghiacciaio des Boissons che scende dal Monte Bianco, circa 3000 metri più bassi dal punto in cui precipitarono ed alla distanza da esso di circa 3 chilometri.

Tutti tre vennero positivamente riconosciuti dal colore dei capelli.

Anche qualcuno degli oggetti che portavano addosso, era rimasto intatto, fra cui era un velo di garza di seta, una cravatta di cotone, un compasso, perfino una gamba di montone cruda. Tutte le reliquie sono custodite nel Museo di Annecy.

(2) Diminutivo di Roberto.

— Lo trovai, disse con voce tremante, nel fondo del precipizio, colla faccia all'ingiù, nell'acqua stagnante; non può avere sofferto, sul corpo non ha tracce di ferite, probabilmente intontito dalla caduta, si sarà soffocato nell'acqua subito, senza lotta.

— Dev'essere caduto mentre mangiavamo, aggiunse un altro portatore, un buon vecchio che abitava dal lato del villaggio più vicino al ghiacciaio. L'avevo veduto correre poco tempo prima ch'io tornassi al lavoro.

* *

La sera era calata: il buon curato si era rivolto ancora con dolci parole ai desolati genitori: la folla si era dispersa, e solo pochi pietosi rimanevano, mescolando i loro lamenti e le loro lacrime a quelle della madre, mentre il padre rimaneva cupo e silenzioso.

Ad un tratto s'udì di fuori un sommesso mormorio: uno degli uomini uscì per intormarsi dell'indiscreto rumore, ma qual fu la sua meraviglia nello scorgere una figura di fanciullo, che con un enorme fascio di fiori, correva velocemente verso la casa. In un baleno entrò, gridando:

— Eecomi, mamma, mamma mia, non sono morto! Guarda i bei fiori che ti portai! e si lasciò cadere nelle braccia della sua buona madre.

Nessuno osò parlare, tanta era la sorpresa, la gioia che aveva invaso gli animi: i genitori non osavano credere al miracoloso ritorno: guardavano, inteneriti, il loro tesoro, quasi ancora increduli.

Ristabilitasi un po' di calma, Nicola disse:

— E chi sarà quel povero fanciullo che trovai laggiù? Non uno del nostro villaggio, nè dei dintorni, perchè conosco i ragazzi di queste montagne come fossero miei!

— La sua somiglianza con Rudi colpisce però, disse il curato curvandosi sul piccolo morto ed esaminandolo attentamente: d'improvviso si rialzò e con tono sorpreso, proseguì:

— Amici, questi non è morto recentemente: è un corpo gelato rimasto impietrito nel ghiacciaio da chissà qual epoca remota.

Ma come spiegare la strana somiglianza che poté ingannare perfino l'occhio materno?

— Oh, padre, proruppe Lisabetta, questo è da attribuirsi al mio sgomento: ora posso vedere la differenza, per quanto ancora la somiglianza col mio Rudi, rimanga meravigliosa.

Mentre avvenivano tali discorsi, Rudi gridò giulivo:

— Oh, ecco il nonno. Egli era sceso meco dalla montagna, ma quando udimmo l'accidente occorso al ghiacciaio, io mi slanciai come un forsennato per venir più presto da voi, ed egli non poté raggiungermi.

Un uomo ancora veveo, malgrado la tarda età, entrò nella cucina accompagnato dal curato, che gli era andato benevolmente incontro: sembrava agitato, e dopo breve saluto ai figli, si volse alla barella dicendo:

— Lasciatemi vedere questo ragazzo: io sospetto chi possa essere. Si avevo ragione, esclamò poi, cadendo ginocchioni presso quel corpicino e spargendo copiose lagrime, come lo pensavo, questo è mio fratello Seppi (1), il quale, come i più vecchi rammenteranno, scomparve un giorno, or fanno sessant'anni. Nessuna traccia di lui da allora! E mai avrei creduto di rivederlo su questa terra!

Dopo essersi tranquillato un po', il vecchio proseguì:

— Il mio Seppi, mio maggiore d'un paio d'anni, all'età di Rudi era instancabile e avidissimo d'inoltrarsi nelle nostre montagne, di conoscere i sentieri più pericolosi e di costeggiare i ghiacciai, malgrado ne avesse severa proibizione.

Un giorno sparì.

Ogni ricerca dei parenti riuscì vana e supposero che, essendosi avanzato troppo in alto, fosse stato preso da vertigini e sparito in qualche abisso: ed ora io, vecchio e cadente, lo rivedo fanciullo e bello.

— Poverino! disse Lisabetta, chissà quanto lo pianse sua madre: ringraziamo Dio che ci risparmia quelle lagrime e preghiamolo onde protegga il nostro figliuolo e lo faccia crescere buono come sarebbe stato questo se fosse cresciuto insieme a voi.

Il giorno susseguente Seppi, coperto coi fiori colti da Rudi sull'Alpe, fu sepolto nel cimitero del villaggio, ed il curato poté trovare, in un vecchio registro, una descrizione che confermava l'identità del piccolo estinto.

Per Rudi fu un esempio di prudenza ed un ricordo indimenticabile.

(1) Diminutivo di Giuseppe.

UN PESCE DESTINATO A SCOMPARIRE

La balena pare destinata a scomparire dai mari del Nord come altre specie interessanti, in varii punti del globo. E ciò perchè il possente cetaceo è inseguito, senza pericolo e senza gloria pel pescatore, col mezzo d'armi nuove, contro le quali è incapace di lottare.

Le leggiere *baleniere* di un tempo, rapide alla corsa, sono scomparse per essere rimpiazzate da vapori di forte tonnellaggio e il rampone che le braccia robuste del marinaio lanciavano, è rimpiazzato da un cannone o da un moschetto di grosso calibro.

I risultati di questo nuovo sistema ci è noto secondo un rapporto ufficiale sulle pesche in Norvegia. Nel 1886 furono prese 1269 balene sulle coste norvegiane; l'anno seguente non ne furono prese che 884, poi 755 un anno dopo, ed infine nel 1889 non si contarono più che 635 vittime.

Il decrescimento quindi è evidente.

A M E N I T À.

Un signore aveva ricevuto un colpo di bastone e pareva non avere l'idea di vendicarsene:

— Oh! rispose la signora, quell'uomo ha lo spirito di non preoccuparsi di ciò che avviene dietro a lui.

LA RICONOSCENZA DI BERTA

RACCONTO



QUATTRO ore, in quattro note allegre, suonavano al campanile acuminato del villaggio, il sole si faceva meno ardente, l'ombra dei monti invadeva la pianura, portava il fresco della sera, e la brezza faceva fremere gli alberelli sparsi nella vallata.

Dinanzi al suo *châlet*, sulla gran panca di legno la giovine madre pensava, un po' triste, e nelle sue braccia la piccola Berta pure pensava guardando senza comprendere, gli occhi meditando della sua mamma.

E però si udivano dei canti dal ritmo allungato, e tra i frutteti fioriti di bianco, i lavoratori ritornavano alle case del villaggio. Era l'ora della refezione, l'ora in cui il contadino ritrova la moglie e i figli e si riposa dal lavoro della terra. E la giovane donna, bionda e rosea, pensava quanto era dura cosa l'essere separati durante tutta la settimana, dal suo buono e bravo Fritz, che la condizione di spaccalegna relegava tra i neri pini della montagna.

Era l'ora della refezione! Doveva rientrare in casa qualunque egli non le fosse vicino. Bisognava fare ciò che faceva tutti i giorni. Ma perchè allora quell'istante di malinconia?

Nor era dunque così?

Ma il sole era tanto raggianti, il cielo tanto azzurro, le vicine sue avevano un aspetto tanto felice nell'attesa dei lavoratori che cantavano, ed ella si sentiva stringere il cuore.

Era rientrata nella cucina dalle pareti affumicate, ove la luce appena penetrava tra i vetri di un finestrino, mal rischiarando, sopra il fornello di pietra, la catena a cui era sospesa la pentola. Aveva dato un pezzo di pane a Berta, che lo mangiava con grande appetito, ma rimaneva triste e pensosa ancora, dimenticando di gettare il grano alle galline che l'avevano seguita, per domandarlo.

Di repente, come per incanto, le modulazioni armoniose e stridenti di un violino echeggiarono fuori, tra il silenzio che regnava allora sulla campagna, e gli accenti allegri di un'aria nazionale, cantata da una voce chiara, ben presto si udirono sotto le finestre del *châlet*.

Gli occhi della giovine donna scintillarono e la tristezza già era svanita, si alzò per correre incontro al suonatore che giungeva si opportunamente, quando la porta si aprì, e comparve un piccolo italiano di dodici anni, vivace, svelto, che, sorridendo, chiese se gli si poteva dar da mangiare.

— Come ti chiami? chiese la contadina.

— Antonio, egli rispose.

— Ebbene, Antonio, riprese, mi procurasti tanto piacere che voglio proprio darti da mangiare!

E dopo averlo sbarazzato del violino e della bisaccia di pan duro gli porse una grande scodella di latte ch'egli si dette a bere avidamente, come un povero vagabondo che non si trova troppo spesso a simile festa.

Quando la sua fame si fu calmata, sedette, colle gambe penzoloni, sul largo camino di pietra, e, sempre sorridendo, si pose a narrare che veniva dalla campagna romana, che i suoi genitori non potevano mantenerlo, e che perciò aveva dovuto intraprendere, per vivere, quella vita errante di suonatore girovago, che aveva attraversate delle alte montagne, soffrendo il freddo coi piedi martirizzati... infine che andava a caso, di villaggio in villaggio, il più sovente male accolto, mangiando poco e dormendo in fondo ai fossati delle grandi strade.

Mentre la madre ascoltava con interesse quel violinista di dodici anni, che veniva a toglierla dalla sua malinconia la piccola Berta guardava invece con occhio poco benevolo quell'intruso che turbava il suo pranzo e il cui strano costume, i lunghi capelli neri, scarmigliati e scendenti sulle spalle erano lungi dal rassicurarla.

— Dagli un boccone di pane, le disse la madre, avvedendosi di quel malumore.

Allora la piccina si rifugiò dietro lei, e siccome questa insisteva con dei rimproveri sul suo cattivo cuore, ella spezzò imbronciata il suo pane in due pezzi, e suo malgrado porse il più piccolo al povero Antonio.

Il domattina il piccolo italiano, tutto felice di aver trascorsa la notte in un buon letto, vagava intorno al *châlet*, respirando a pieni polmoni l'aria fresca dei monti, ammirando, senza rendersene conto, la bellezza del paesaggio, assaporando la calma benefica di quella riposta vallata, godendo senza altri pensieri la dolcezza di quella tappa che gettava un raggio di sole nella sua vita errabonda e agitata.

Se ne andava a capo scoperto, scuotendo i lunghi capelli neri le cui ricciute ciocche gli cadevano sugli occhi, se ne andava tra i prati, tra l'erba alta e i fiorellini rosa e azzurri, tra il ronzio di uno sciame d'insetti e di farfalle bianche, quando udì delle grida infantili che partivano dalla foresta.

Si lanciò subito verso le macchie di pini poco lontano, e ben presto, guidato tra gli alberi dalla voce che non cessava, trovò la piccola Berta che si dibatteva con spavento nell'acqua di uno stagno coperto di lunghe rigide canne.

Senza perdere un istante, egli entrò nello stagno e fu pronto abbastanza per afferrare la bimba nel momento in cui ella perdeva piede e stava per sommergersi in un punto più profondo. Se la prese tra le braccia, e correndo s'avviò verso il *châlet*.

Sorpreso dall'apparizione di quel salvatore inaspettato, la povera Berta più non piangeva. Aveva passato le sue

piccole braccia attorno al collo di Antonio, e tutta tremante di paura, e coll'acqua che le grondava da ogni parte, si teneva a lui stretta per timore di sfuggirgli.

Cammin facendo dei rimorsi l'assalivano per aver avuto di lui una così cattiva opinione, si rimproverava l'essersi mostrata tanta imbronciata il dì prima, e di avergli dato così a malincuore la metà del suo pane, e quel mattino ancora non era fuggit nella foresta dei pini per far ben vedere alla sua mamma ch'ella non voleva restare in casa finchè l'altro vi era?

E pensava pure che Dio l'aveva fatta cadere nell'acqua per punirla.

Guardava quel buon visetto e si domandava come aveva potuto prenderlo per un ladro, come aveva potuto immaginare ch'egli l'avrebbe battuta.

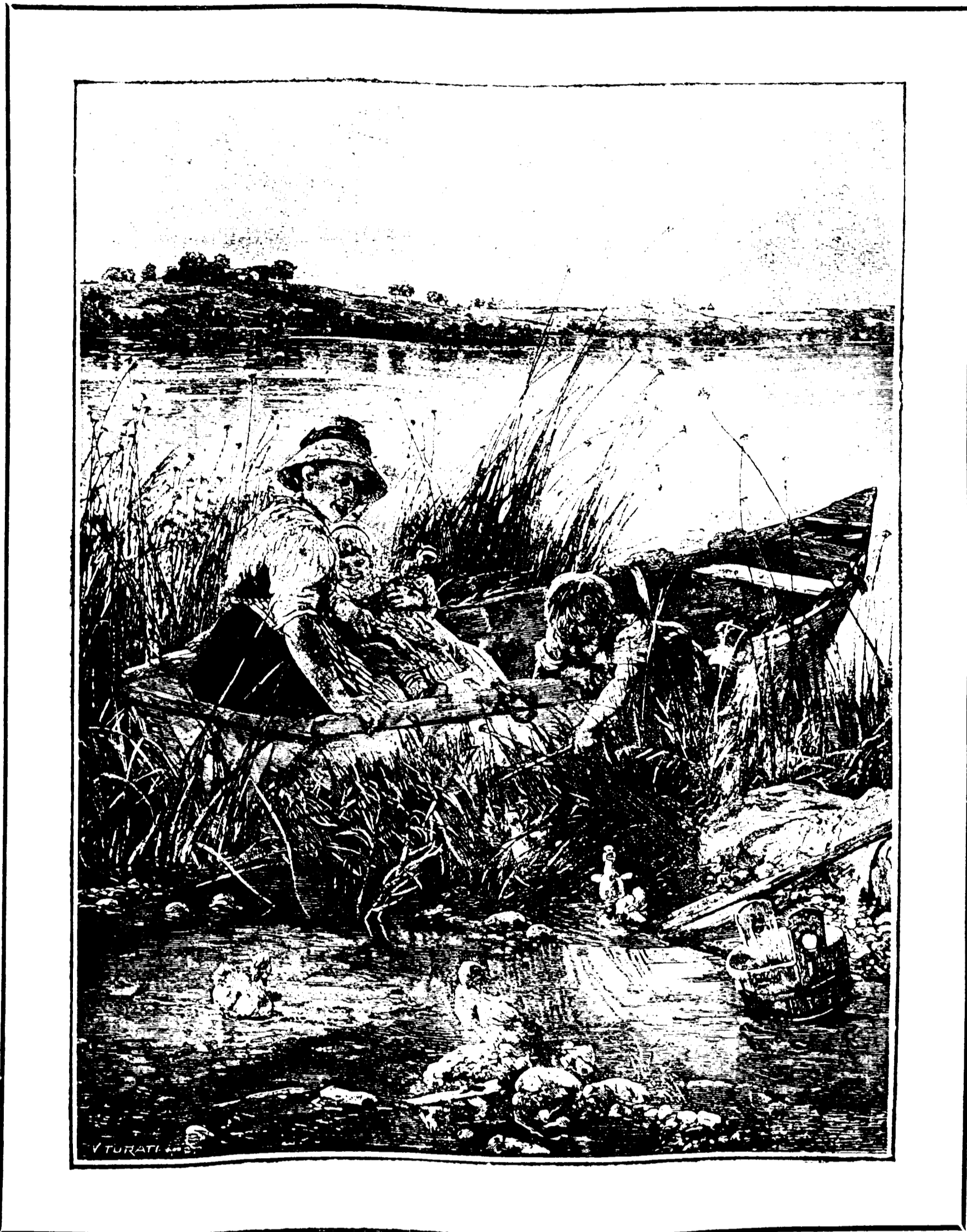
Mentre tutti questi pensieri si agitavano confusamente in quel cervellino esaltato, i due fanciulli seguivano uno stretto sentiero tra il frumento ancor verde, ondeggiato dal vento.

— No, non sei cattivo, n'è vero Tonio? disse Berta.

E siccome Antonio si arrestava tutto sorpreso da quella domanda e che, riprendendo fiato scrollava semplicemente la testa dicendo "no", la piccina lo strinse vieppiù e lo abbracciò.

All'uscire dal campo di frumento, giunsero al *châlet* il cui tetto annerito dal sole elegantemente spiccava sul cielo azzurro.

Appena li vide la giovine madre, che cercava ansiosamente la bimba chiamandola da ogni parte, mandò un



IL SALVATAGGIO. (Vedi pag. 4).

grido di spavento vedendola tra le braccia del piccolo italiano, e corse ansiosamente verso loro.

— Tonio mi ha salvata! gridò Berta.

E per rassicurare la madre, si fece deporre a terra, e corse verso lei domandandole perdono della sua scappata.

Qualche minuto dopo, era adagiata sul cassone di quercia scolpito dagli ornamenti di ferro cesellati — un avanzo del passato — che le serviva di letto, e poco dopo sola nella lucida stanzetta, dalle pareti di fresco imbiancate, si addormentò in un placido sonno.

Quattro ore, in quattro note allegre, suonavano al campanile acuminato del villaggio.

Il cielo era altrettanto raggianti del dì innanzi, e la voce dei lavoratori altrettanto allegra e sonora.

La giovane madre bionda e rosea, stava seduta tra i due fanciulli nella cucina del casolare alla debole luce che scendeva dai vetri affumicati del finestrino.

Antonio si accingeva a partire, ad abbandonare quella casa ospitale, e quella vallata tanto calma, per riprendere la sua vita raminga, vagabonda, di suonatore ambulante. Quelle lunghe ore di calma benefica, di benessere familiare, che tanto dolci gli eran sembrate, già gli pesavano sul cuore, e la tristezza faceva impallidire il suo sorriso.

Malgrado l'insistenza della contadina per trattenerlo, e malgrado il suo dispiacere per essere da lui tanto presto abbandonata, egli le aveva dichiarato che non poteva fermarsi di più.

A lui era necessaria la grand'aria libera, il bel cielo, il vento, l'uragano che si scatenava nelle campagne, i gorgheggianti torrenti, l'acqua increspata dei laghi — era avido di quella vita avventurosa, tra le strade polverose dei villaggi, tra le vie illuminate delle città — anelava all'imprevisto di quell'esistenza indipendente, di quelle fattorie ove faceva danzare i contadini, dei cortili delle

case borghesi ove cantava le sue canzoni nazionali per qualche soldo, del porticato delle chiese campestri, ove col suo violino e le sue canzoni seguiva il corteggio degli sposi.

Come il dì prima aveva deposto a terra la bisaccia e il violino, si era seduto colle gambe penzoloni sul camino di pietra, e teneva tra le mani una scodella di latte. Presso a lui Berta, affatto ristabilita dallo spavento, mangiava il suo pane con immenso appetito.

La madre pensava alla cattiva accoglienza che la piccina aveva fatto il dì prima al povero Antonio.

— Gli vuoi molto bene ora... le disse attirandola a sé, vedi che non era punto cattivo?

E siccome Berta chinava gli occhi:

— Sai, che, senza di lui, sarei morta a quest'ora, e ch'egli è il tuo salvatore... Vediamo che cosa sei capace di fare per ringraziarlo?

La piccina rimase pensosa un istante, indi alzando repentinamente la testina, e avanzandosi sorridente e risoluta verso Antonio:

— To! disse, porgendogli questa volta tutto il suo pane — e con ambedue le manine.

UN PO' DI TUTTO

L'inaugurazione della Esposizione di Chicago è fissata pel 12 ottobre prossimo, anniversario della scoperta dell'America, anche se, come è certo, in quell'epoca non saranno terminate le varie costruzioni ed esposizioni particolari.

I giornali americani già pubblicano il programma delle feste. Il più curioso spettacolo sarà una: "Processione dei secoli."

★ Una casa inglese sta costruendo un vero palazzo sopra delle ruote, composto di tre vagoni e destinato ad un sovrano indiano.

Si spenderà mille lire sterline per vettura esclusivamente pel legno, che sarà legno di teck il solo che resista alla distruzione degli insetti. L'insieme del palazzo deve contenere degli appartamenti di giorno e di notte pel rajah e 6 persone del suo seguito: un quartiere separato sarà destinato per la cucina ove si potrà trasportare due grandi botti d'acqua e due grandi botti di ghiaccio. Le decorazioni delle vetture sono magnifiche con pareti adorne di specchi, uno de' quali principalmente costa mille lire; il prezzo d'ogni vagone sarà circa di 75,000 lire. L'illuminazione sarà completamente assicurata dalla elettrica per mezzo di batterie di accumulatori caricati prima della partenza del treno.

★ Avviene in media sul nostro globo 36 milioni di nascite per anno, vale a dire una per secondo, circa. Se si collocassero tutte le culle vicine le une alle altre, si verrebbe ad una lunghezza eguale al giro della terra; e facendo sfilare tutte le mamme coi loro bimbi, in ragione di 20 per minuto, gli ultimi bimbi che passerebbero avrebbero più di 4 anni.

★ A quali altezze può giungere il suono?

Il signor Flammarion, che fece in pallone uno studioso questo soggetto, constatò che il fischio di una locomotiva si estende a 3010 metri, un colpo di fucile 1800 metri, la voce umana a 1000 metri. Il gracidiare delle rane sale fino a 900 metri, e a 700 metri si può aver l'eco del concerto dei grilli. A 500 metri, l'aeronauta percepisce ancora distintamente ogni parola, ma giù non è compreso se l'altezza de' palloni eccede 100 metri.

★ Gli editori americani non sono sempre così pazienti nel rispondere alle molteplici domande dei loro corrispondenti, come lo siamo noi.

Un abbonato chiedeva giorni fa:

— Che metodo facile e conveniente debbesi adottare per ottenere una buona ed elevata temperatura nell'appartamento?

A cui l'editore rispose:

— Date la scatola dei fiammiferi da giocare al vostro bimbo.

★ Uno spaccone venne insultato da Boireau: furioso gli porse la carta di visita:

— Prendete, signore, domani starò in casa tutto il giorno.

Boireau (gravemente). Ed io pure;

★ La moglie dello scrittore Ibsen copia tutti i manoscritti del marito, dimodochè non una delle sue opere circola nel mondo in originale, ma le serba essa, e spedisce le copie.

★ Miss Gould, l'unica figlia del creso di New-York, è appassionatissima per la botanica ed il giardinaggio. Essa possiede la più bella e completa collezione d'orchidee, il fiore ora alla moda, e ne ha permesso la mostra un giorno alla settimana, mediante un piccolo obolo a scopo benefico.

★ Il duca Carlo Teodoro di Baviera è, come si sa, un distinto oculista: oltre a ciò ha eretto a Tegerusee un ospedale e lo mantiene a sue spese. Da assistente medico e suo aiuto più efficace funziona sua moglie la quale ha percorso gli stessi studii del marito. Essa lo assiste durante le operazioni, ha la direzione della cura dei malati de' l'ospedale, ed accompagna il duca nelle sue visite, senza distinzione fra ricchi e poveri, anzi questi ultimi sono i preferiti e maggiormente beneficiati.

★ L'Europa abbonda di sovrani mattinieri.

La regina Cristina si alza alle cinque del mattino, l'imperatore Guglielmo alle sei, Francesco Giuseppe è allo scrittoio o alla passeggiata dopo le cinque, la regina Vittoria alle 8, e lo Czar è talvolta in moto alle 3 antimeridiane.

★ Lord Dufferin, ambasciatore inglese a Parigi, è tanto appassionato per la navigazione che la relativa difficoltà presentata ora col suo trasferimento a Parigi è il suo punto nero.

Mentre era all'ambasciata di Roma egli passava ogni momento libero sul suo yacht ancorato a Civitavecchia.

Egli possiede un battello di sua invenzione il quale, per una serie di congegni, può venir diretto in tutti i suoi movimenti stando il capitano seduto nella propria cabina.

★ Origine del diadema. — Di quali segrete invidie, di quanti desiderii non fu soggetto un bel diadema come ne vedono le vezzose lettrici dai gioiellieri più in voga! E quale adornamento è mai sui morbidi capegli d'una bella donna! Eppure trae la sua origine da un caso niente relativo ad esso.

Il Dio Bacco, figlio di Giove, causa le sue intemperanze, sofferiva forti dolori di capo e perciò soleva portare una benda attorno la fronte.

Questa benda fu l'origine dei diademi, portati da altri re, che sovente sofferivano tale incomodo, e per nascondere la necessità, poco a poco la coprono d'ornamenti, donde il suo aspetto divenuto poi splendido.

★ La marchesa Luisa de Lorne, nuora della regina Vittoria, per evitare la noia di provare e riprovare i suoi vestiti, fece eseguire da un abilissimo modellatore il proprio busto secondo natura, in carta pesta; sarà certo un uso comodissimo se introdotto in commercio. Soltanto sarà difficile tenere il busto al corrente dei mutamenti che può avere l'originale!

★ Il re del Siam si è fatto fabbricare un palazzo tutto speciale da un architetto cinese. Le pareti di esso sono formate di piastre in cristallo di diversi colori e riunite insieme da un cemento impermeabile. Il palazzo ha un solo portone che si chiude ermeticamente; dopo entrato il sovrano, dietro un suo cenno, si aprono sul tetto e dai lati del rubinetti, ed essendo questi posti in una profondità appositamente scavata, rimane tutto sott'acqua. Il re però sta all'asciutto, fresco e diviso dall'esterno, e passa ore gradevoli fumando, mangiando e bevendo tutto solo.

★ È stato sovente fatto il calcolo per quanto tempo potessero digiunare un uomo, un cane od altro animale senza mangiare né bere, ma l'esperimento non era ancora stato fatto per un cavallo.

Ora un noto allevatore ha potuto sperimentare che un cavallo può vivere 25 (venticinque) giorni senza cibo, bevendo sola acqua, diciassette senza cibo né bevanda, e solamente cinque prendendo cibo senza bere.

★ Gli amministratori della città di Parigi si sono riuniti per una grave questione, e cioè: decidere se si poteva accettare un legato di una signora che lascia dieci mila lire ad una scuola, purchè la città mantenga di fiori la sua tomba, e si prenda cura di un gatto a cui voleva molto bene. Ignoriamo la decisione del Consiglio.

RESEDA.

AMORE ANTICO.

Ventisei anni — son qualcosa, è vero? Eppure io l'amo questa donna mia, Nè ho mai covato il folle e reo pensiero Che potessi lasciarla e fuggir via.

Qualche affanno talora, un po' di nero; Ma un capriccio — che so? di gelosia Non c'è venuto mai — sono sincero: Lei m'ama, io l'amo e ci appaghiamo al quia.

Chi la vedesse coi capelli bianchi Le rughe in fronte, su le tempia e al viso Direbbe: come! non ne son già stanchi?

No, proprio no; non ne togliemmo un dramma A questo amor, che è tutto un paradiso... Io l'amo tanto la mia vecchia mamma!

JULIO BIRMANO.

IL SALVATAGGIO.

(Vedi pag. 3).

Le povere ochette neonate sono fuggite per le acque stagnanti e si sono impigliate fra i giunchi o si sprotondano nella melma. La bambina vuol salvarle. Guidata dal fratello maggiore, scende in una piccola barca e, mentre questi con una sorellina sono freddi spettatori del salvataggio, l'altra si affanna a chiamare le piccole oche additando loro la via della salvezza.

— Per di quà! venite per di quà! vogliamo prendervi e condurvi a salvamento!

Oh! le piccole oche non la intendono. Fedeli alla loro fama fuggono dalla barca salvatrice in luogo di avvicinarla.

E la bimba si dispera e quasi cade nel pantano per salvare le sue protette.

Il gentile quadro è d'un nostro concittadino.



ANIMALI CURIOSI. IL TUCAN.

Nelle foreste vergini dell'America del Sud, vive una specie di uccelli, stranissima per la forma del becco, di una lunghezza e di un volume straordinario.

Si potrebbe supporre che quel becco gigantesco imbarazzi l'uccello nei suoi movimenti e nel suo volo — ma non è così. Quel becco, lungo quanto il corpo, arquato, non è robusto: la sua struttura leggera e cellulosa fa che il suo peso sia quasi nullo, e l'uccello vola assai alto senza difficoltà alcuna; però quel volo è un po' balzante quando lo spazio da varcare è troppo grande.

Quel becco strano racchiude una lingua non meno straordinaria: è lunga e coperta di un pelo flessibile che la fa parere una piuma. Le zampe sono brevi, le ali poco estese, la coda alquanto lunga.

Le piume generalmente sono magnifiche, nei colori più splendidi; spuntano presto, all'opposto del becco che impiega tre anni per giungere alla sua completa formazione.

Quando questi uccelli vogliono bere, aspirano l'acqua rialzando il capo e scuotendolo da destra a sinistra; una originalità che fece dire ai primi viaggiatori che li scoprirono, come essi facevano il segno della croce prima di bere.

Nelle foreste americane del Sud, ove vivono, i Tucani dopo essersi cibati, si posano sulle estremità dei rami più alti, e là fanno la loro toilette, lisciando, asciugando le loro belle piume. Talvolta si riuniscono sopra uno o vari alberi, ed organizzano dei concerti nei quali fu osservato che ognuno ha destinata la propria parte, sotto la direzione d'un capo.

La specie che la nostra incisione presenta è il Tucan del Brasile chiamato pure *Tumminik* dal nome del naturalista che lo ha fatto conoscere.

Viene data la caccia ai Tucani tanto per la carne loro delicatissima quanto per le loro piume assai ricercate e colle quali gli indigeni del Brasile e delle sponde dell'Anoragone si confezionano dei mantelli e delle acconciature.

Questa caccia viene data in giugno e luglio, e si fa col fucile o colla cerbotana. È l'epoca in cui questi uccelli raggiungono il maggiore loro sviluppo e si riuniscono in gran numero.

Gli indigeni adoperano la cerbotana quando dan loro la caccia per ottenerne solo le piume. Si servono allora di frecce a piccolissima punta, e bagnate in una sostanza che fa addormentare l'uccello. Mentre giace, viene spogliato delle sue piume, che così rimangono belle e immacolate.

Per tutto questo periodo i Tucani sono difficili ad essere presi; fuggono molto lontano all'accostarsi dell'uomo, si mantengono sempre fuori della sua portata, e stanno nascosti tra le macchie folte ove ben difficile riesce lo scoprirli.

Di fronte però ad un nemico che non sia l'uomo, i Tucani fanno prova d'un grande coraggio, si riuniscono tutti contro l'uccello di preda, e raramente cedono prima di averlo vinto.

Presi giovani, questi uccelli si addomesticano facilmente, divengono allora assai famigliari — riconoscono le persone che han cura di loro; sono vivaci, allegri, piacevoli, di una grande nettezza e quasi altrettanto intelligenti dei pappagalli.

PER FORMARE IL CARATTERE

Raccogli la saggezza come l'ape raccoglie il succo dei fiori; quando la stagione dei fiori sarà lontana, il tuo miele rimpiazzerà i tuoi fiori.

**

La libertà comincia ove l'ignoranza finisce.

GIUOCHI E SCHERZI

IL MARE VEDUTO IN UN PIATTO.

Questa esperienza si potrebbe intitolare: modo di procurarsi l'illusione delle coste del mare visto dal largo. Sul davanzale di una finestra, a livello più basso de' monti che nascondono l'orizzonte in faccia, si dispone orizzontalmente un piatto fondo sopra (per esempio) ad alcuni libri, alto abbastanza perchè il piatto sorpassi la sbarra d'appoggio della finestra. Si colma d'acqua il piatto fino all'orlo, il livello dell'acqua produce la capillarità, e sarà più elevato dell'orlo del piatto, formando un rialzo su tutto il contorno.

Abbassandosi e guardando i monti di fronte, il raggio visuale essendo tangente allo superficie libera del liquido, sembrerà scorgere al largo il mare tranquillo, le coste di quel mare basse o scoscese secondo la vista che si avrà dalla finestra.

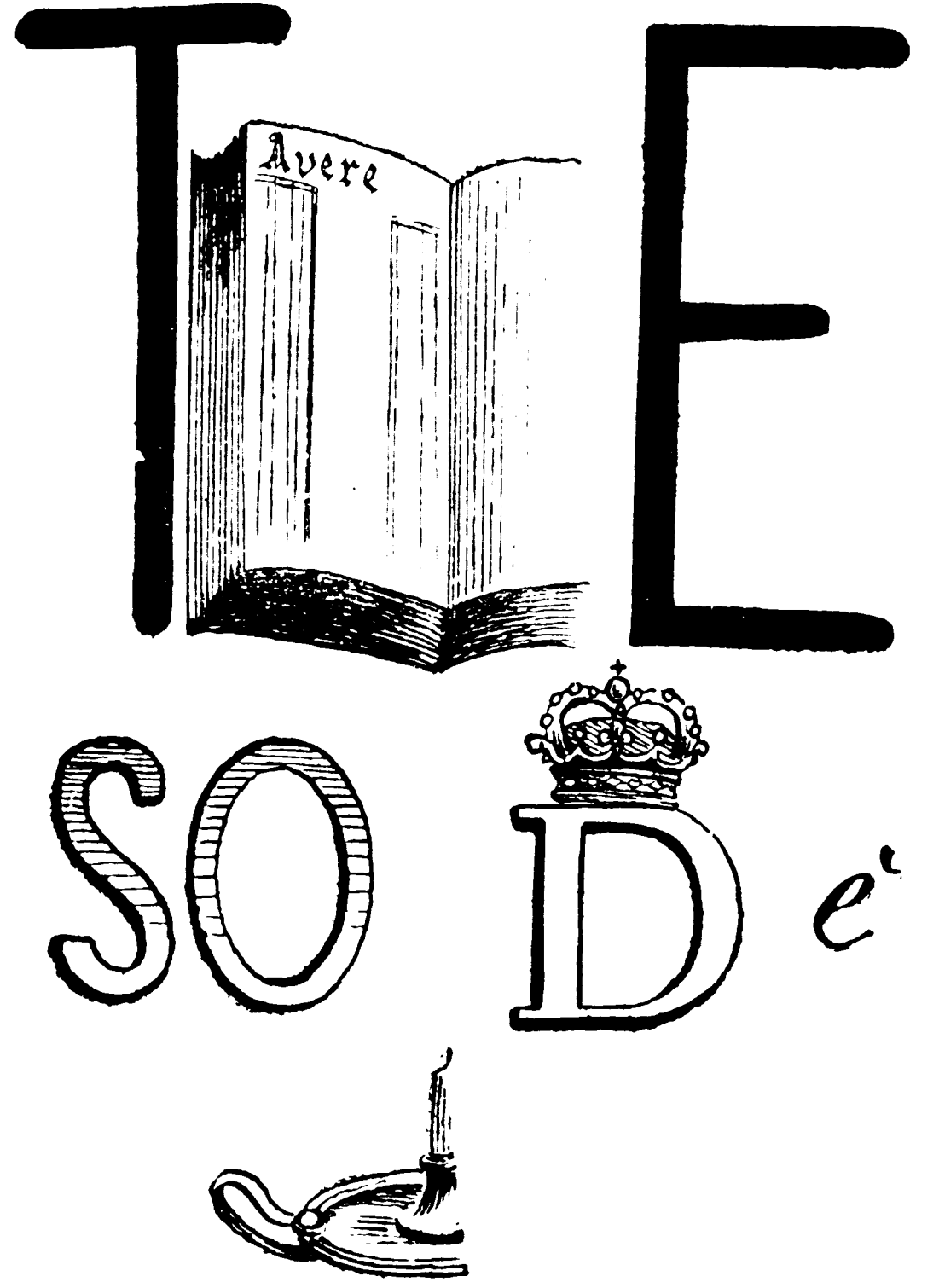
Se l'abitazione fosse più elevata delle coste vicine, si avrebbe l'orizzonte senza limiti. Ma, ripetiamo, bisogna che la vista sia molto estesa.

LETTERE INCANCELLABILI SUL LEGNO.

Basta avere a disposizione un alfabeto di metallo, rame, o zinco, ed una lente.

Si tien ferma colla mano la lettera da riprodursi sul legno e colla lente si fa convergere i raggi solari sui ritagli della lettera. In pochi istanti si forma sul legno una impronta nera. Seguendo man mano gl'intagli, la lettera si trova completamente riprodotta, e si passa alla seguente.

REBUS.

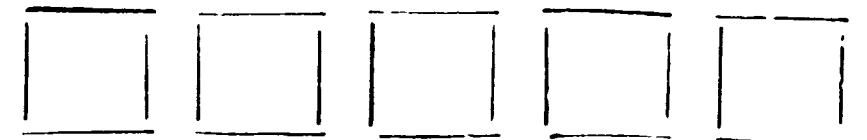


SCIARADA.

Consonante il primier, belva il finale: Fra l'Itale città trovi il totale.

C. CARNEVALI.

GIUOCO CHINESE.



Levando cinque lati a questi quadrati si avrà una parte del corpo umano.

GHIRIBIZZO.

Guai se ti morde una consonante invece di una vocale. A. BERTI.

Spiegazioni precedenti.

SCIARADA: Firma-mento.

REBUS: Il docere è legge a tutti.

I GRANDI PROCESSI ILLUSTRATI

PROCESSO

contro i presunti assassini della Gioielliera

IDA CARCANO e del Possidente AMODEO

RESONTO STENOGRAFICO

Cent. CINQUE la dispensa. — Abbonamento alle prime 40 dispense L. 2. — Non confondere con altre, questa accuratissima pubblicazione. — Domandare le dispense della Tip. Editrice Verri. — Sono uscite le prime dispense.

Advertisement for A.C.F. Agazzi, S. Margherita, 12, Corso Vitt. Em. 24, Grande Specialità in Busti.

Advertisement for 'RAZZIA' insecticide, featuring an illustration of a man and various insects.

Advertisement for 'RAZZIA' insecticide, describing its effectiveness against various pests.

Advertisement for Corrado Frera, S. Maria Valle, 5 - MILANO - Magazzini interni, specializing in rubber and leather goods.

Il disgraziato aveva avuto appena il tempo di rendersi conto di quel crollo. Quando vide che più nulla possedeva, la disperazione fu immensa. E non soltanto più nulla aveva, ma rimaneva debitoro ancora, e alla rovina andava ad unirsi il disonore: si trattava di bancarotta.

Il Sig. Dendri era annientato, quando un mattino gli fu annunciata una visita.

— Un amico, disse il visitatore.

— Un amico? esclamò Dendri; ne ho dunque ancora!...

Un uomo entrò. Era un vecchio. Dendri lo riconobbe per averlo veduto più volte, per averne udito spesso parlare. Lo si diceva possessore di una colossale fortuna.

— Signore, disse il vecchio, io non voglio troppo importunarvi. Andrò direttamente allo scopo della mia visita. Vengo a chiedervi vostra figlia. Sì, vecchio come sono, fui ammaliato da quella fanciulla che più volte incontrai per via. L'amo di un amore che non ragiona, e non vuole intendere ragione. Però non avrei fatta questa confessione, se oggi un'occasione non mi venisse offerta e perciò vengo a dirvi: Sò che siete rovinato; io posso salvarvi; accordatemi la mano di vostra figlia, le riconosco una dote di tre milioni che permetterà di salvarvi. Ciò è tutto. Se accettate la mia proposta, informatemi; mi tengo a vostra disposizione.

— Ma, esclamò Dendri, mia figlia è fidanzata!...

— Lo so; ma vi ripeto, amo di un amore che non discute.

C'era del fuoco nello sguardo di quel vecchio. Tutta la vita n'era concentrata. Si comprendeva come nel suo animo avesse a lungo padroneggiato quell'amore e che ad un tratto ne usciva terribile, assoluto.

Il sig. Dendri era ammutolito, il vecchio si ritirò.

Lucia entrava in quell'istante.

— Hai veduto la persona uscita ora da qui? Apprese la rovina nostra... e ti offre una parte delle sue ricchezze... se accetti di sposarla...

La giovanetta impallidì.

— Ma... chiese... non sono fidanzata... a Paolo?

— Ed è quanto risposi.

Lucia restò pensosa qualche istante. Poi dal petto le uscì un singulto, il pianto le salì agli occhi. Si fece narrare dal padre tutta l'estensione della loro rovina, si fece dire quali ne erano le conseguenze; tutto volle sapere.

La sera quando, secondo il consueto, Paolo Rostegni giunse, Lucia lo condusse nel giardino.

— Debbo parlarti.

Paolo la seguì.

— Paolo, tu sai quanto ti amo. Sai che dovevo appartenerti. Ma... mi riprendo... Più non mi appartengo Paolo!... Son di mio padre... V'è un uomo che mi compera per tre milioni, e questa somma salva l'onore del nostro nome.

Paolo credeva che Lucia avesse smarrito la ragione, ma ella proseguì dettagliando ogni cosa, ed egli dovette arrendersi all'evidenza.

— Ah! esclamò la fanciulla tu non mi parli. Non vedi quanto bisogno ho di coraggio, e tu mi abbandoni così a me stessa! Dimmi, dimmi, puoi tu condannarmi?...

Paolo taceva sempre. Un freddo mortale lo invadeva. Finalmente, con un energico sforzo, riprese possesso di sé stesso e con voce che appena si udiva:

— No, tu devi fare così.

Que'due disgraziati immolavano tutti i progetti beati del loro avvenire colla più eroica semplicità.

II.

Non parlavano più. Un silenzio profondo li avvolgeva. Lucia si era seduta allo stesso posto ove tanto spesso aveva avuto vicino l'amico suo. Ascoltava la voce dei ricordi che cantavano nel suo cuore; il seno le sussultava nervosamente, di tratto in tratto le pareva di esser presso a morire. Paolo non staccava gli occhi da lei. Tutto era dunque finito! Quella donna che aveva amata con tutte le forze dell'anima, apparteneva ad un altro! Sì, ad un altro! Sull'erba bagnata dalla rugiada della sera, Paolo si era inginocchiato. Aveva preso la mano di Lucia nelle sue, e l'aveva attirata a sé in un supremo abbraccio. Poi si era alzato pallido, aveva curvato la fronte.

Lucia pure si era alzata. Fremeva. Era come uno di quegli istrumenti sonori che vibrano ancora quando la mano del musicista li ha abbandonati. Vacillava.

Allora Paolo aprì le braccia per sostenerla, ma ella gli disse:

— Oh! Paolo! Paolo! Va via!...

Aveva messo in quelle parole tutta la purezza della sua anima. Paolo comprese tutta l'angoscia di lei. Un profondo rispetto lo invase. Compresse appieno quanto ella fosse nobile e grande, e il pianto scese su quelle guancie bronzine.

— Lucia mia!...

Ella lo guardò.

— Lucia, partirò...

Ella lo guardava sempre. Poi stese le mani verso di lui dicendogli semplicemente:

— Grazie!

Paolo prese quelle mani, e comprimendole teneramente:

— Dunque Lucia addio!

— No Paolo, arrivederci!

E mentre il giovane scuoteva il capo in tuono di estrema tristezza:

— Ci rivedremo, ella soggiunse, quando saremo più forti...

Sorrideva quasi la sventurata! Ma allorché Paolo si fu allontanato, quando più non udì i suoi passi, tutta la forza l'abbandonò. Gettò un grido solo:

— Partito!

E cadde rigida al suolo.

III.

Quando tornò in sé, era tardi.

Il padre l'aveva veduta con Paolo, e non aveva voluto turbare quell'abbraccio. Lucia rientrò in casa. Salì nella sua stanza, si affacciò alla finestra, meditò, pianse. Finché l'alba sorse. Allora si presentò al padre.

— Sposerò il signore del quale mi parlasti.

Dendri, comprendendo l'enormità di quel sacrificio, se la strinse tremante al cuore.

— Infelicissima figlia mia, t'immoli al mio onore.

Poche ore dopo ella apprendeva che Paolo era partito per Marsiglia, dove doveva imbarcarsi per Buenos-Ayres, affine di approfittare della prima coincidenza.

Due anni trascorsero. Frattanto, non una volta i due giovani avevano comunicato tra loro. Ma ambidue si sentivano uniti malgrado la separazione.

Un mattino, il marito di Lucia improvvisamente morì, colpito da una paralisi fulminante.

Ella era liberata! il sacrificio era finito!

S'informò subito presso i genitori di Paolo Rostegni della città ove si trovava il figlio loro, e per dispaccio gli inviò queste parole:

— Sono libera; vieni a prendere la tua sposa.

La risposta fu questa:

— Grazie; m'imbarco colla prima nave in partenza.

Ah! l'infelice non ritornò! La fatalità si era accanita contro lui, e stava scritto che, presso a toccare il porto felice, mai avrebbe potuto raggiungerlo. Non vi fu che un naufrago nella *Stella*, e quel naufrago fu lui!

La donna amata che lo attendeva, ebra di gioja, non l'ha neppure riveduto morto!

IL CANTO DEL CIGNO

di GIORGIO OHNET.

(12 - Cont. e fine)

(Proprietà letteraria per l'Italia della TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI).

Gli occhi di Maud scintillarono sotto la livida fronte. Un sorriso d'orgoglio le irradiò il viso. Con forza sovrumana si sollevò e stese le braccia verso Stenio che rientrava carico di corone e di fiori. Egli lasciò cadere i fiori sul letto della sua adorata, coprendolo dell'olezzante ammasso, e piegando le ginocchia, parve offrirle, in tributo, tutta la sua gloria.

Ella ebbe la forza di posare la mano sulla fronte ancora raggiante che si curvava innanzi a lei. Si piegò per deporvi un bacio. Stenio udì mormorare dalle di lei labbra:

— Felice!

Senti un soffio leggero passarli sul volto. Mandò un grido che si confuse cogli applausi non interrotti de' suoi ammiratori.

Nell'ebbrezza del trionfo, nell'adorazione del grande artista, Maud aveva esalato l'estremo sospiro.

IX.

Due giorni dopo, verso le quattro, all'ora dell'alta marea, il *yakt* di Lord Mellivan esciva dal porto, le sue antenne a vela, colla bandiera issata in derno e la poppa drappeggiata di un velo nero. Nel camerino ove Stenio si era impegnato di restituire Maud morta al padre, cui l'aveva presa viva, Daisy e Enrichetta piangevano presso una bara circondata di ceri e coperta di fiori.

La nave andava lentamente, come se a malincuore portasse via il funebre carico. Sopra il ponte l'equipaggio stava immobile e muto. Sul molo, tutti i curiosi riuniti si scoprivano al suo passaggio. Il mare era calmo. Si avrebbe detto lo fosse per cullare più mollemente l'ultimo sonno di Maud.

Nell'istante in cui il *yakt* varcava la lanterna del porto una barca apparve dietro a lui, seguendolo, nel solco me-



Cogli occhi sempre fermi sul punto ove la nave stava per perdersi nello spazio, Stenio suonava sempre.

desimo, e si avviò verso il largo. Due uomini soltanto si scorgevano: un pescatore che vogava vigorosamente, perchè non un soffio di vento gonfiava la sua vela, e un passeggero in gramaglie, seduto a prua col capo appoggiato sulla mano. Un sordo mormorio tosto percorse tra la folla agglomerata a' piedi del faro, un nome passò di bocca in bocca: — Marackzy!...

E di nuovo, come innanzi a un secondo morto, tutte le fronti si scoprirono.

Stenio nulla pareva avere veduto nè udito. Quanto lo circondava più non esisteva per lui. Lo sguardo suo era rivolto verso il yakt che seco portava tutto ciò ch'egli aveva amato in terra. E fedele, irresistibilmente, egli seguiva senza sapere dove la sua corsa lo avrebbe condotto, come se un vincolo invincibile lo avesse legato a quella nera nave di cui ogni giro d'elice era uno strappo pel suo cuore.

Poco a poco la distanza si fece grande tra l'yakt e la barca. Al pari di un gran uccello marino che spiega le sue ali, e leggermente sfiora le onde, la nave incominciò ad allontanarsi.

Allora Marackzy si alzò per meglio vedere, e ritto, spiccando sul fondo chiaro dell'orizzonte, apparve col suo violino in mano.

A capo scoperto, sotto il sole, circondato dall'immensità, come se avesse creduto che la morta ancora potesse udirlo, suonò.

L'atmosfera era tanto calma che dalla sponda distintamente lo si udiva. E, puro, come una preghiera, il Canto del Cigno corse sulle onde, e sali verso il cielo. Mai addio alla terra aveva risuonato con più desolante espressione. Più non era il violino che piangeva, ma il cuore stesso di Stenio. Il dolore suo, la sua disperazione, i singulti spezzati echeggiavano in note strazianti. E gli acioni volteggiavano intorno a quel desolato, che cantava piangendo sopra l'azzurro mare, com'essi cantano tra gli uragani.

La nave ora forzava il suo cammino e già, nel lontano, il fumo solo rimaneva distinto. Il marinajo vogava con tutte le sue forze ascoltando con orecchio distratto. Dalla terra la barca appariva simile ad una piccola macchia nera. Cogli occhi sempre fermi sul punto ove la nave stava per perdersi nello spazio, Stenio suonava sempre.

Tutto ad un tratto il fumo, ombra leggera, si dileguò e tutto scomparve.

Il suono del violino si spezzò lugubramente come un singulto, e nel grave silenzio, si udì soltanto il rumore dei remi che battevano nell'acqua in cadenza.

Stupito, il pescatore volse il capo. La prua della barca era vuota e sulle onde nulla più si vedeva.

L'uomo atterrito gettò un lungo grido di chiamata; nessuna voce rispose.

Allora lentamente e mesto rivogò verso il porto.

Il corpo di Stenio non venne rinvenuto.

Certo qualche corrente benigna aveva trasportato il musicista sublime verso le celesti grotte, alla soglia delle quali cessa l'agitazione delle onde, come d'ogni passione e dove, nel silenzio dei profondi mari, le sirene divine cantano l'eterna felicità.

FINE
GIORGIO OHNET.

IL NIDO.

(Vedi pagine 1).

Il grazioso quadro che adorna oggi la nostra prima pagina è una scena della vita degli animali. Essa ci dimostra che l'istinto della famiglia è in tutto il creato, e non sono le umane leggi che hanno stabilito questa istituzione.

È un nido di colombi. La madre sta accovacciata sui fucelli di paglia a curare i suoi nuovi nati, mentre il padre è andato a cercar, per essi, del cibo e lo riporta chiuso nel becco. Chissà quanti viaggi dovrà fare la povera bestiola per sfamare i suoi cari!

L'espressione del quadretto e delle sue figure è deliziosa.

Il nido! Amatelo tutti il vostro nido e pensate che nulla è più naturale, e più consono all'istinto di tutti gli esseri creati, che questo amore pel proprio nido, che vi rappresenta la famiglia e il luogo dove siete nati.



LA LETTERA PER LA SIGNORINA.

Il vecchio e solido portalettere rurale, ha tutte le finanze della sua professione.

Sta per varcare la soglia d'una casa dove è venuta a passare l'estate una famiglia di cittadini. Egli conosce già le lettere che sono accolte con gioia dalla signorina e che gli procurano ogni volta una mancia.

Così egli sorride, dal grazioso quadretto che pubblichiamo, per lei e per sé.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Gelatina di prugne. — Si versa acqua bollente sopra delle belle prugne: se ne toglie la buccia e si lasciano bollire per un quarto d'ora, poi si passano dallo staccio e si aggiungono allo sciroppo di zucchero nella casseruola di rame, facendole bollire alla densità di gelatina; raffreddata si pone nei vasetti e si chiude ermeticamente.

Tanto zucchero quanto il frutto schiacciato.

Vernice rossa per mobili. — Mescolate 600 grammi di trebentina, 300 grammi di vernice del Giappone, 250 grammi di rosso di Venezia e 30 grammi di terra d'ambra bruciata infranta, rimescolata prima con olio. — Si applica con un pennello, e si leva l'eccesso con uno strofinaccio, indi vi si sovrappone uno strato di vernice.

Lozione antipellucolare e conservatrice dei capelli. — Vino bianco vecchio 400 grammi, rhum o buona acquavite 100 grammi, decozione d'orzo mezzo pugno in un bicchiere, 100 grammi, mescolate bene. Filtrate con un pezzo di tela.

LE CURIOSITA' DELL'ERUDIZIONE

È uscito il N. 4, Anno II (di 16 pagine e 4 di copertina) di questa interessantissima Rivista quindicinale (Abbonamento annuo L. 5, Semestre L. 2,50, un Numero cent. 25) edita dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI di Milano. Contiene le seguenti materie:

RISPOSTE: Etimologia della parola « Gentiluomo » — Le carte da gioco — E' noto lippis et tonsoribus — Frasi curiose — I Giganti — Calunnie, calunniato, ne rimarrà sempre qualche cosa — Prima il nome o il cognome? — L'autore d'un verso — L'emblema dei farmacisti — Cioccolatta e torrone — Nomi di scrittrici — Per vivere a lungo — L'asino di Buridano — Sincofanti — I mesi — I proverbi — Passare il Rubicone — La vittoria di Pirro — Giovanna d'Arco — Tontine — Avia Pèrvia — Il tempo — Condottieri — Il Bonifacio — Cremagliera — Catasto probatorio e beni adempribili — Fuochi fatui — Andare in oca — Effetti della luce — Lagrime di cocodrillo — Le nubi — Per estinguere il fuoco — Il tubo dei lumi — Fare il Nöferi — Le note musicali — Guglielmo Tell — La mia metà — Le Muse — La moglie di Loti.

COPERTINA: Aneddoti storici: Una virgola che costa salata. — Un orologio meraviglioso. — *Varietà:* La durata della vita — La potenza dell'acqua — Il somno.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi
LETTI e MOBILI di FERRO
 DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO.
 CATALOGO GRATIS
 dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione
Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

REBUS.

NON — B . L L . NO
 O

A. BERTI.

ARITMOGRAFO MAGICO AD ANGOLO.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 4 | 1 | 4 | 1 | 7 |
| 4 | 2 | 6 | 5 | 7 | |
| 1 | 6 | 3 | 7 | | |
| 4 | 5 | 7 | | | |
| 1 | 7 | | | | |
| 7 | | | | | |

Un frutto dei tropici.
 Un antico storico latino.
 Deità egiziana.
 Significa noi in lingua straniera.
 Moneta antica romana.
 Consonante.

Se i numeri sono cambiati in lettere si devono avere sei parole dello stesso significato tanto nelle linee orizzontali quanto in quelle verticali.

SCIARADA. MONOVERBO.

Spesse volte è menzognero
 L'uom che nega il suo primiero,
 Il finale poi, si sa,
 Che ciascun sul viso l'ha;
 Il total, che tutto ammantà,
 Del Fattor la gloria canta.

LMNT

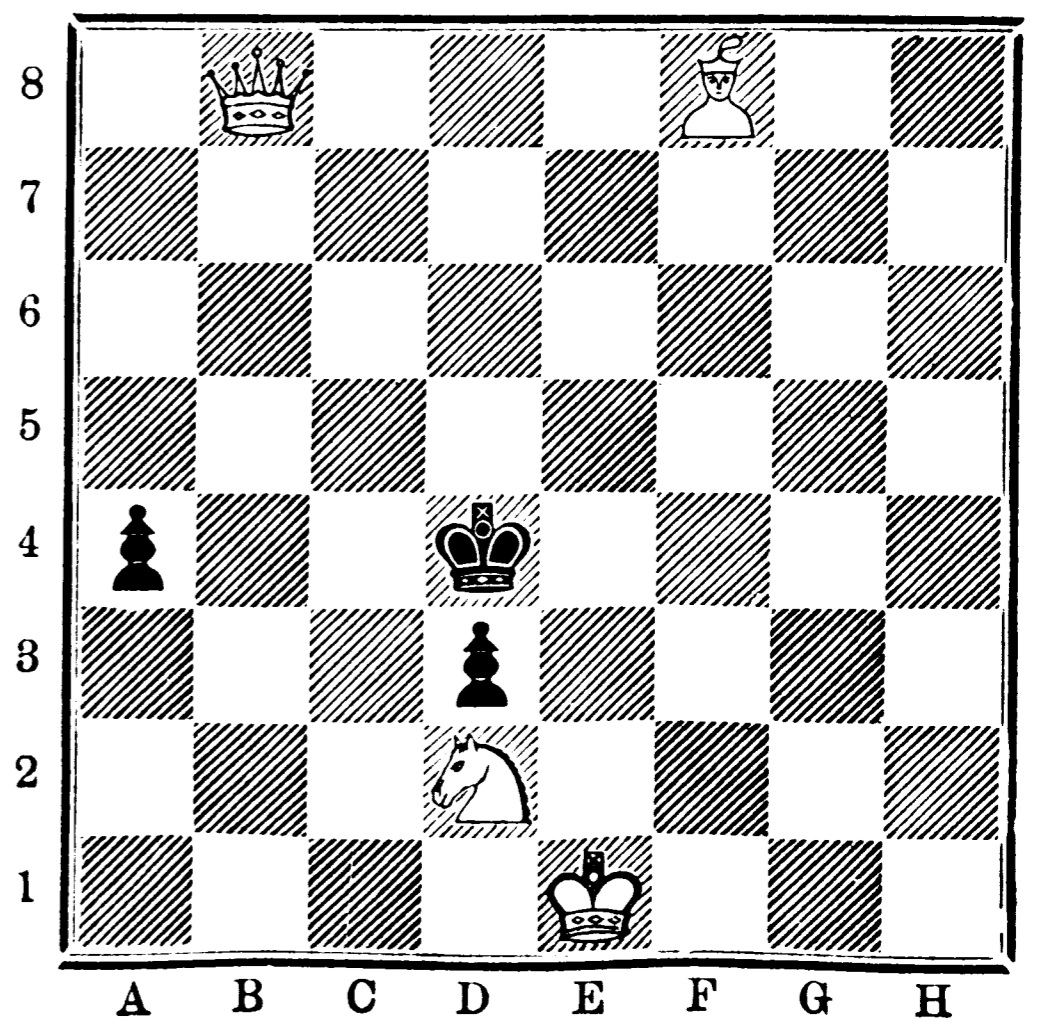
C. CARNEVALI.

P. B.

SCACCHI — PROBLEMA N. 32.

(Sig. LODOVICO ROSSI - Spezia).

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2.

Soluzione del Problema N. 31.

- | | | | |
|------------------|------------|------------------|------------|
| Bianco. | Nero. | Bianco | Nero. |
| 1. A a5-b6 | 1. R e4-d4 | (a) | 1. P e5-c4 |
| 2. T b1-b4 matto | | 2. C d1-c3 matto | |

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

INDOVINELLO A COMPIMENTO: Panama, Amalfi, Nantes Odense, Upsala.

OTTAVA ENIGMATICA: Il libro. SCIARADA: Oro.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. S mpliciano, 5.

Volete conservare I DENTI SANI?
 Fate uso della rinzomata
Pasta Odontalgica Brenna
 FARMACIA BRENNÀ
 Angolo
 Piazza PonteVetere
 Via Broletto
 Bellezza e conservazione dei denti freschezza della bocca. L. 1 LA SCAT.

Via Manzoni
 angolo
 San Giuseppe
 MILANO
G. MERLO
 Fabbrica
 DI
GUANTI

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
 STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO
 Grande Negozio d'Esposizione e vendita
 Via Dante, 5 (già via Sempione)
 Angolo Via Meravigli, N. 2
 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.